

Il libro del vangelo e il volto dell'altro

Un monaco bacia la mano di padre Arsenios per chiedergli una benedizione ©Rick Findler

Fratelli, sorelle,

la nostra Regola non parla mai di *lectio divina*, mentre ne parlano le *Tracce spirituali* che inseriscono il discorso sulla *lectio* nel capitolo dedicato alla vita comune, non alla preghiera. La cosa più che curiosa è intelligente. La *lectio divina* quotidiana vi è descritta infatti come "aiuto per rinnovare ogni giorno la propria vita". Unica infatti è la vita spirituale e trova nella pagina evangelica come nel volto dell'altro un sacramento grazie al quale entrare nella conoscenza di Dio e fare esperienza del Signore che ci parla sia nel vangelo che nel fratello, nella sorella.

La *lectio divina* è pedagogia alla vita spirituale, in quanto contiene la dinamica stessa della vita spirituale *tout court*. I movimenti essenziali della *lectio*, quelli che conosciamo e pratichiamo di fronte alla pagina biblica, sono gli stessi movimenti che applichiamo nell'incontro con l'altra persona, con il fratello, con la sorella, con l'ospite. La *lectio divina* funziona analogamente alla relazione con l'altro e viceversa.

Il momento della *lettura* nella dinamica della *lectio* è quello dell'ascolto attento dell'altro, dell'osservazione per cogliere chi l'altro sia, dell'attenzione all'altro per fargli spazio e non essere noi a proiettare su di lui, su di lei le nostre idee e precomprensioni. È un momento di decentramento da sé per conoscere l'altro come questi si presenta.

La *meditazione* è l'approfondimento di tale ascolto e osservazione che cerca di cogliere il profondo, il nascosto, ciò che dell'altro non emerge a prima vista, la sua sofferenza, il suo desiderio, ciò che gli brucia nel cuore, la domanda di cui è portatore.

Se la *preghiera*, nella *lectio*, dà inizio al movimento di risposta alla parola emersa dalla lettura e dalla meditazione e dice il coinvolgimento personale del lettore, nella relazione con l'altro questo indica la risposta dialogica che noi diamo all'altro, il nostro entrare in modo fecondo e vitale in rapporto con lui, il nostro coinvolgerci in modo responsabile con le sue parole e i suoi gesti. Indica il nostro restare colpiti e feriti, in ogni caso, riguardati dall'altro, fino a divenirne responsabili.

E questo coinvolgimento avviene davanti al Signore e ci porta, come nella *contemplazione*, a vedere l'altro alla luce della fede, con lo sguardo di Dio, a vedere il suo volto come rivelazione della presenza di Dio. Questo sguardo può davvero rinnovare, come dicono le *Tracce spirituali*, la nostra vita comune.

È importante cogliere l'essenziale unità e unicità del movimento della vita secondo lo Spirito che unisce libro del vangelo e volto dell'altro cogliendo come sacramento tanto l'uno quanto l'altro, e questo per custodire l'equilibrio della vita spirituale e cercare di obbedire al comando unico e duplice dell'amore di Dio e del prossimo e cogliere in unità tanto i momenti di solitudine in cella quanto i momenti di condivisione fraterna, di accoglienza degli ospiti e di incontro con altri.

Perciò, fratelli e sorelle, siamo sobri e vigilianti, perché il nostro Avversario, il divisore, come leone ruggente si aggira cercando una preda da divorare. Resistiamogli saldi nella fede cercando ogni giorno l'incontro con il Signore nella *lectio divina* e nella relazione con il fratello, la sorella, l'ospite. E tu, Signore, abbi pietà di noi.

fratel Luciano